IL FOGLIO

quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 – 20123 Milano. Tel 02/771295.1

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XXI NUMERO 68 — DIRETTORE CLAUDIO CERASA — LUNEDÌ 21 MARZO 2016 - € 1,50

Delitti

Il pensionato accoltellato dal nipote. Il transessuale sgozzato da un cliente

Joseph Acquaro, 54 anni. Calabrese, sposato, tre figli, penalista di fama, residente a Melbourne in Australia, aveva difeso nei più importanti processi di mafia boss della 'ndrangheta come Frank Madafferi, oggi in carcere per vari reati, fra cui la più grande importazione di ecstasy intercettata al mondo: 4,4 tonnellate nascoste in barattoli di pomodori pelati provenienti dal porto di Napoli. Di recente il fratello di Frank, Tony Madafferi, s'era convinto che Acquaro fosse diventato una talpa al servizio dei giornalisti e per la sua uccisione aveva offerto una taglia da 200 mila euro. La polizia aveva avvertito l'avvocato, ma lui non aveva dato peso alla cosa. L'altra sera aveva appena chiuso il suo bar a Lygon Street, nel quartiere di Carlton, quando gli si avvicinarono tre a bordo di un'auto che lo crivellarono di colpi di pistola.

Sera di martedì 15 marzo a Melbourne, Australia.

Claudiu Gheorghe Astenei, 30 anni. Rumeno, residente a Torino, l'altra sera litigò in strada per qualche sciocchezza con un Michele Rignanese di 66 anni, precedenti per omicidio, solito andare in giro con un cappello marrone da cowboy. Costui, del tutto ubriaco, d'un tratto tirò fuori un coltello da cucina e gli infilò la lama quattordici volte nella schiena, nella pancia e nel collo. Poi, ancora barcollante per l'alcol, i vestiti e le mani zuppi di sangue, s'andò a costituire dai carabinieri.

Verso le 20 di sabato 12 marzo in piazza Bottesini a Torino.

Ion Neagovici, 47 anni. Rumeno, da anni a Livorno, tirava avanti facendo il muratore e il taglialegna e da qualche mese abitava col pensionato Massimo Spagnoli, 70 anni. L'altra notte lo rimproverò perché teneva la televisione a tutto volume, ne nacque una lite, a un certo punto il rumeno si scagliò contro il vecchio e allora lui, afferrato un coltello da cucina, gli infilò la lama nel torace.

Poco dopo la mezzanotte tra sabato 12 e domenica 13 marzo in un tranquillo condominio in Corso Amedeo nel centro di Livorno.

Salvatore Piscopo, 63 anni. Transessuale di Napoli, noto come Simonetta, l'altra sera come d'abitudine parcheggiò la sua Cinquecento in viale Giochi del Mediterraneo in attesa di clienti. Arrivò un Simone Castoro di anni 32, in cura per problemi psichici, che gli diede trenta euro ma poi s'accorse che non era una donna e gli chiese i soldi indietro. Piscopo si rifiutò, ne nacque una lite e a un certo punto il Castoro, tirato fuori un coltellino, glielo infilò nella gola e subito dopo scappò via a bordo della sua Hyundai. Piscopo si lanciò all'inseguimento ma dopo pochi metri s'accasciò, dissanguato, sul volante.

Verso l'una e trenta di notte di sabato 12 marzo in viale Giochi del Mediterraneo, quartiere Fuorigrotta, Napoli.

Vincenzo Zuena, 79 anni. Originario di Sperlonga (Latina) ma residente a Fondi, pensionato dopo una vita da muratore, sposato, tranquillo, benvoluto da tutti. L'altro giorno il nipote Antonio Fragione, 33 anni, tossico, a cui in passato aveva prestato dei soldi, partì da Napoli per chiedergli altro denaro con cui comprarsi la droga. Quando entrò in casa lo Zuena gli disse di no e allora lui, afferrato un coltello da cucina, gli infilò la lama trenta volte in tutto il corpo. Quindi frugò per tutto l'appartamento, arraffò poche centinaia di euro, e scappò via (arrestato qualche giorno dopo).

Tardo pomeriggio di lunedì 14 marzo in un appartamento in via Madonna delle Grazie a Fondi, Latina.

SUICIDI

G. A., 56 anni. Di Salvitelle (Salerno), disperato perché non trovava un lavoro, l'altro giorno telefonò a una cugina dicendole che si sarebbe ammazzato e subito dopo legò una corda a una trave di casa sua, l'altro capo se lo passò attorno al collo, e si lasciò penzolare.

Giovedì 17 marzo in un appartamento a Salvitelle, provincia di Salerno.

Angelo Romano, 26 anni. Di Ponticelli (Napoli), «pieno di vita, sempre allegro», proprietario di una salumeria a Mariglianella, per salvare l'attività s'era indebitato con gli usurai che lo minacciavano perché rivolevano i loro soldi. L'altra sera dopo aver chiuso la bottega andò a prendere un cappuccino con la fidanzata, poi s'avviò in auto verso casa ma d'un tratto si fermò, prese un coltello, si segò i polsi e si ferì al petto senza però riuscire a morire. Allora entrò nell'appartamento che divideva con il nonno, la madre e i due fratelli più piccoli, e lì, all'ingresso, si impiccò.

Martedì 15 marzo a Ponticelli, Napoli.

Una donna di 65 anni. Trevigiana, sposata, un figlio, da tempo depressa, l'altra notte alle quattro uscì di casa, montò in bici, pedalò fino al fiume Sile, poggiò in terra la borsetta, e si buttò nelle acque gelate. Il corpo, trovato alle sei e mezza vicino alla chiesa di Sant'Antonino.

Notte di giovedì 17 marzo a Treviso.

I robot hanno già vinto. E non è un gioco

Il computer che ha sconfitto l'uomo a Go: le macchine pensano e lavorano meglio di noi. Il futuro è arrivato, e non siamo preparati

Alla stazione Termini di Roma ci sono sedici sportelli per fare i biglietti e centoquattro macchinette self-service. Una macchinetta emette in media 500 biglietti al giorno e può costare, manutenzione inclusa, qualche decina di migliaia di euro in tutto. Un bigliettaio umano, in un turno, emette circa 200 biglietti e costa almeno il doppio ogni anno [1].

La scorsa settimana AlphaGo, l'intelligenza artificiale di Google DeepMind, ha sconfitto il campione mondiale del gioco da tavolo Go, Lee Sedol, in una serie di cinque partite giocate a Seul, in Corea del Sud. La notizia ha fatto parecchio discutere [2].

Il Go funziona così: collocando le proprie pedine su una scacchiera – detta goban – con 19 posizioni orizzontali e 19 verticali bisogna conquistare una porzione di goban superiore a quella dell'avversario. Ogni giocatore può catturare una o più pedine dell'avversario se riesce a circondarle completamente con le proprie. Il gioco finisce quando entrambi i giocatori passano a vicenda una mano, cosa che indica il fatto che nessuno dei due ha ulteriori possibilità di espandere il proprio territorio o di ridurre gli spazi occupati dall'avversario [2].

Nel Go il numero di possibili mosse è pari a una potenza di dieci con 170 come esponente (il corrispettivo per gli scacchi è 10 alla cinquantesima) [3].

Jaime D'Alessandro: «AlphaGo di Google non avrebbe mai potuto competere con il suo avversario in carne e ossa, il sudcoreano Lee Sedol, a un gioco così complesso e dalle variabili infinite come il Go se si fosse limitato a contare ostinatamente le variabili. Non è quindi la riproposizione di quel duello avvenuto nel 1997 tra il campione mondiale di scacchi Garry Kasparov e il computer Deep Blue della Ibm. Stavolta la tecnica è diversa» [4].

Il computer Deep Blue della Ibm del '97 era stato programmato per vincere in uno specifico gioco, invece AlphaGo è più generalista e ha imparato da tentativi ed errori, studiando un database di 30 milioni di mosse fatte da giocatori in carne e ossa e poi sfidando se stesso [3].

AlphaGo è la punta di diamante di quella scienza chiamata apprendimento delle macchine o "deep learning". Si basa su reti neurali sintetiche, fatte di chip, a più strati. Ogni strato è destinato a risolvere un problema specifico e sommato agli altri genera la complessità, dunque la comprensione [4].

Nel campo del riconoscimento delle immagini, ad esempio, il primo strato individua i contorni e le forme. Il secondo gli arti, il volto e la fisionomia del soggetto e quel che compare sullo sfondo. Il terzo arriva a dare un nome alle cose, persone, animali, riconoscendole come appartenenti a una categoria: foresta, rana, tramonto, spiaggia. E più analizzano immagini, o più giocano a Go, più queste macchine diventano abili, riducendo il margine di errore [4].

Queste caratteristiche rendono AlphaGo più versatile e – si spera – adatto a risolvere problemi reali che richiedono il riconoscimento di schemi complessi e la pianificazione a lungo termine [3].

Secondo Giorgio Metta, da dieci anni a capo del team iCub all'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, «per arrivare a una intelligenza generale capace di risolvere qualsiasi problema la strada è davvero lunga. Quel che voglio dire è che AlphaGo sa giocare al gioco del Go ma non sa ad esempio guidare una macchina. A loro volta i veicoli a guida autonoma, che sono sempre basati sul "deep learning", possono muoversi in una strada trafficata ma certo non dialogare di filosofia. Noi sappiamo fare entrambe le cose. In quattro anni mi aspetto una crescita straordinaria di questi sistemi, in ogni ambito, ma sempre con compiti specifici» [4].

Maurizio Ricci: «Sui robot oscilliamo sempre fra eterna minaccia ed eterna promessa. Dal Golem giù giù fino al perfido Hal di *Odissea nello spazio*, all'ecatombe di *Terminator*. Nell'immaginario collettivo, questa eterna minaccia si confronta però con il neurochirurgo-robot capace di muovere il bisturi nel cervello nell'ordine dei micron, il robot che va a fermare la fuga radioattiva di Fukushima, quello che sbriga in silenzio le faccende di casa. Ragionare in termini di "arrivano i robot" non ha senso. Se smettiamo di pensare a loro come se fossero i colleghi di C3PO, l'automa-maggiordomo di *Star Wars*, con tanto di braccia e gambe e li vediamo come software, ci accorgiamo che sono già qui. E da tempo» [5].

Un recente rapporto McKinsey distingue tra mestieri trasformativi, transazionali e interazionali. I primi, manifatturieri, sono stati i primi traslocati in Oriente, dove costavano dieci volte meno. I secondi, routinari come i call center o i servizi di sportello, vengono sempre più automatizzati, ma l'elemento umano ancora tiene. I terzi, ad alto valore aggiunto, sono gli unici a non temere la concorrenza delle macchine, almeno per ora [1].

Lo studio di Forrester Research che prevede che entro il 2025 robot e software ruberanno agli umani circa 22 milioni posti di lavoro, creandone contemporaneamente 13 milioni di nuovi [1].

«Una volta, fare la fila al supermercato significava aspettare di arrivare davanti a una cassiera scortese che, però, a volte, regalava un sorriso e una battuta. Oggi, la fila la si fa davanti a un lettore ottico che decifra il codice a barre del formaggio. Cassiere, operai, commessi, contabili, centralinisti, fino a bancari e agenti di borsa. Sono milioni i posti di lavoro già inglobati dai software» (Maurizio Ricci) [5].

Tra le categorie a rischio immediato ci sono gli autisti professionisti, come i camionisti e i tassisti. Secondo i calcoli di Morgan Stanley, la guida pienamente autonoma sarà raggiunta nel 2022, l'ingresso sul mercato avverrà entro il 2026 e le auto che conosciamo oggi saranno quasi estinte nel ventennio successivo [1].

Apple sta lavorando alla sua self-driving car. Nome in codice Triton [1].

Ma potrebbero essere presi di mira anche tutti quei lavori da impiegato che si è sempre pensato fossero esclusiva degli esseri umani. Ryan Holmes: «I primi a bruciare saranno i paralegali, i contabili, gli addetti alle trascrizioni e le segreterie mediche. L'uso sempre più diffuso dei software di finanza fai-da-te e di strumenti di sbobinatura automatica rappresentano solo l'inizio del cambiamento che investirà questi settori. E la cosa importante da sottolineare è che molti di questi lavori non sono solo ripetitivi e meccanici. Necessitano anche una certa abilità nell'apprendere e nell'adattarsi a nuove informazioni. Ed è proprio per questo che la rivoluzione dell'intelligenza artificiale è così spaventosa» [6].

Nei mesi scorsi, Elon Musk (quello di Tesla), Bill Gates e Stephen Hawking hanno lanciato l'allarme: l'intelligenza artificiale sta avanzando troppo in fretta, dobbiamo mettere dei paletti. Ricci: «Se AlphaGo fa lo stratega, i suoi colleghi nei laboratori imparano a riconoscere le parole, a classificare le immagini, a riconoscere gli oggetti e le loro diverse funzioni. Il problema non è se comandiamo noi o loro, ma cosa mangiamo noi se lavorano loro» [5].

Fanuc, azienda giapponese, è la prima produttrice al mondo di robot industriali. Uno dei suoi 22 impianti è grande ottomila metri quadrati e impiega in tutto quattro dipendenti [1].

Un quarto di tutti i robot industriali venduti nel mondo nel 2014 sono finiti nelle fabbriche cinesi [1].

Dal 2001 a oggi il salario medio dell'operaio cinese è cresciuto del 12 per cento l'anno [1].

Alla fine di marzo il governo della provincia di Guangdong – l'epicentro della manifattura cinese, quindi del mondo – ha reso pubblico un programma di finanziamenti per 152 miliardi di dollari lungo tre anni per comprare robot da introdurre in circa duemila fabbriche della zona con l'obiettivo di arrivare entro il 2020 ad avere otto fabbriche su dieci pienamente automatizzate [1].

C'è chi ragiona guardando oltre, come Martin Ford, l'autore di *Rise of the Robots*: visto che lavorano loro, bisogna dare agli uomini quanto occorre per comprare quei prodotti. Quindi distribuire un reddito minimo universale garantito. È una strada su cui stanno ragionando economisti come Krugman e Stiglitz [5].

«I robot producono oggetti per gli esseri umani. Sta agli umani decidere se ciò che i robot hanno creato è buono o cattivo» (Yoshiharu Inaba, presidente della Fanuc) [1].

Nel '75 servivano più di trenta persone di equipaggio per una nave e oggi in media una ventina (anche con 13 si arriva a destinazione). Questo perché i computer di bordo praticamente guidano da soli. Al posto del timone c'è un joystick e il comandante governa la nave realmente solo per una quota minuscola della navigazione [1].

Oggi un maglione attraversa l'oceano per 2,5 centesimi di dollaro, una lattina di birra per un centesimo [1].

Ai pescatori scozzesi conviene spedire il salmone a sfilettare in Cina e farselo rimandare indietro, poco meno di quarantamila chilometri tra andata e ritorno, piuttosto che farlo lavorare da manodopera locale [1].

Note: [1] Riccardo Staglianò, *Al posto tuo. Così web e robot ci stanno rubando il lavoro*, Einaudi, Torino, 2016, 246 pagine; [2] il Post 16/3; [3] Anna Meldolesi, Corriere della Sera 10/3; [4] Jaime D'Alessandro, la Repubblica 15/3; [5] Maurizio Ricci, la Repubblica 15/3; [6] Ryan Holmes, Wired.it 18/3.

Raggi e la spassosa mutazione genetica dei casaleggini. Indagine breve sul generone grillino

Ma davvero non notate nulla di strano? Virginia Raggi è il personaggio del momento. E il fatto che la fama del candidato sindaco di Roma del Movimento 5 stelle sia arrivata al di là dei confini del raccordo anulare ci dice già molto sul profilo del personaggio. La storia di Raggi è nota. Ha 37 anni, è nata a Roma, è cresciuta nel quartiere San Giovanni, a 26 anni si è trasferita nel quartiere Ottavia, nella periferia nord della città, si è laureata in Giurisprudenza all'Università di Roma Tre, è specializzata in diritto d'autore, proprietà intellettuale e nuove tecnologie, per un certo periodo ha lavorato allo studio Previti e oggi, dicono i sondaggi, ma chi ci crede a questi sondaggi?, oggi, dicevamo, tutti dicono, a Roma, che la Raggi ha ottime chance di essere il prossimo sindaco di Roma.

La premessa la conoscete tutti, ok, ma in tutto questo, pensateci bene, davvero non notate nulla di strano? Certo che c'è qualcosa di strano. C'è un pezzo di paese, e di Roma, che fino a poco tempo fa i grillini consideravano impresentabile e che oggi invece i casaleggini considerano fondamentale da conquistare per far diventare presentabile il proprio candidato e il proprio movimento, che nel frattempo da non partito è diventato un vero e proprio partito. Da questo punto di vista Virginia Raggi oggi è il simbolo di una mutazione genetica del Movimento 5 stelle che da "anti-establishment movement" è diventato il movimento coccolato dai campioni dell'establishment, con l'Economist che si sbaciucchia la candidata grillina (11 marzo) già divenuta beniamina dei circoli romani un tempo accusati dai grillini di essere dei luoghi massonici e con il leader in pectore del Movimento 5 stelle (Di Maio) che si fa bello di fronte ai suoi followers per un pezzo simpatetico dedicatogli non da Podemos News ma dal Financial Times (30 dicembre).

Ha notato giustamente su queste colonne Giuliano Amato che la grammatica grillina è cambiata a tal punto da aver portato a, possiamo dire, rottamare un principio centrale del pensiero grillino. "Osservo che in passato il Movimento 5 stelle era un movimento, un partito, che puntava a portare in Parlamento i portavoce del popolo minuto: uno di noi il più semplice di noi. Oggi a Roma è candidata una brava e giovane avvocatessa. A Torino c'è una giovane e brava bocconiana. A Milano hanno scelto di sacrificare una disoccupata".

Un'avvocatessa, dunque, considerata "brava" da uno dei politici più odiati da Grillo. Un'avvocatessa che in passato ha votato un partito come il Pd che secondo Grillo tresca con mafioserie varie e nuoce gravemente alla salute. Un'avvocatessa che viene lusingata in copertina dai giornaloni della borghesia (l'Espresso). Un'avvocatessa che ha ricevuto anche i complimenti di Berlusconi ("Mi dicono che non è soltanto telegenica, ma è anche un bravo avvocato"). Un'avvocatessa che si è fatta conoscere non smanettando sul web ma facendosi apprezzare dai suoi beniamini sulla poltroncina di Bruno Vespa.

Potremmo andare avanti per ore con altri dettagli deliziosi ma alla fine il nodo della questione ci pare evidente: il Movimento 5 stelle ha capito che per avere chance di governare deve rottamare la sua identità, deve negare se stesso, deve in un certo senso superare il grillismo e rappresentare un pezzo di Italia considerata impresentabile fino a cinque minuti fa. Osservare la campagna elettorale della Raggi è istruttivo per cogliere la trasformazione del cinque stelle e l'evoluzione del pensiero grillino, e della sua candidata regina, che avendo capito che le scatolette di tonno non si possono aprire deve essere rassicurante, conciliante, non aggressivo, deve negare se stesso, non farsi nemici, dire che a Roma non si licenzia nessuno, che i dipendenti comunali non vanno cacciati ma vanno solo motivati, che bisogna solo riallacciare i rapporti con i dipendenti capitolini onesti e bisogna farli sentire parte di una squadra perché (ridiamo) non c'è nessun problema di sovrabbondanza (Roma ha circa 60 mila dipendenti comunali, ogni dipendente tiene famiglia, i dipendenti comunali votano in massa alle elezioni e i grillini tengono anche loro famiglia e vogliono i loro voti).

Un candidato che piace all'Economist, al Financial Times, forse allo Studio Previti, forse allo studio San Marco, probabilmente a molti berlusconiani, che ha votato "un partito che nuoce gravemente alla salute" (Pd) e che da movimento anti establishment è diventato il simbolo di un nuovo establishment. Probabilmente non basterà neppure questo per vincere le elezioni ma intanto a Roma abbiamo la fortuna di osservare la più spassosa delle mutazioni genetiche della politica. Uno spettacolo comico. Cabaret puro. Signore e signori, ecco a voi il generone grillino.

Trump, il mio drammone domestico e una politica che non capisco più

Il mio caro amico pensatore newyorkese Franco Zerlenga, persona tra le più intelligenti e autentiche io conosca, continua a mordermi il collo sul tema Trump. Io lo provoco, lui mi controprovoca. Via mail. Io dico: è un cialtrone, non sa niente delle cose di cui parla. Lui: è un fenomeno autenticamente americano, ha messo in mutande un ceto di irresponsabili che ora vogliono ricorrere a ogni sorta di trucco per eliminarlo. Franco è democratico da sempre, ha votato e finanziato Obama con affetto e senza illusioni già due volte, era un ammiratore strenuo di Bill Clinton, gli piacciono presidenti forti e capaci, ma aggiunge, riferendosi anche a Trump: il sistema istituzionale americano è così perfetto che può tollerare anche di essere governato da uno stronzo, un jerk. Non so come voterebbe se ci fosse Trump in pista, ma so che Trump è divisivo al punto da mettere zizzania in una coppia intrisa di passione politica e democratica come Franco ed io siamo ormai da quindici anni.

Il guaio è che tutto quello che Franco dice di Trump io l'ho detto vent'anni fa di Berlusconi. Bombardo il mio amico e sodale di articoli di Brooks, di Kristol, di Douthat, moderati, conservatori, neoconservatori, gli inoltro pezzi del Wall Street Journal molto bene informati sulle debolezze di the Donald, brani video che infantilizzano il candidato che a lui non dispiace affatto, e lui feroce, crudele, respinge tutto, confuta, critica, usa argomenti forti e spesso inesorabili, eppoi dice che Murdoch è geloso del successo di Donald, e per questo lo perseguita, e gli altri, quelli dell'establishment, non sanno chi sono i nemici dell'America, cedono ai pregiudizi e valgono un'unghia di Trump. E' impietoso anche con i democratici indignados, moralizzatori un tanto al chilo. Mi ricorda i miei argomenti contro Ernesto Galli della Loggia o Sergio Romano o Piero Ottone o Scalfari e compagnia agli albori del berlusconismo incalzante: spiccicato.

Trump è evidentemente un simpatico, mentre Hillary è fredda, professionale, e Sanders impalatabile nel suo demenziale assetto socialista. La Arcore di Trump in Florida è a metà tra l'Arcore originale in Brianza e il palazzo di Saddam Hussein a Baghdad, Saddam di cui the Donald è un fervente ammiratore postumo. Stesso piacionismo del Cav., stessi butler innamorati del seigneur du village, stessa megalomania: un simpatico, appunto, e un geniale dilettante che dice spesso cose giuste e sempre, rigorosamente, nel modo sbagliato. Eppure, se Berlusconi nel contesto della Repubblica delle procure era il cacio sui maccheroni, Trump, in un paese rimpicciolito da Obama ma con un'economia gagliarda, funziona come qualcosa di meno promettente per i non conformisti, come uno che abbia sequestrato il politicamente scorretto senza crederci, da una piattaforma newyorkese upper west side che non rende testimonianza, in termini di esperienza, al suo dire e al suo atteggiarsi. Non mi fido. Mi sembra più scorretto perfino Ted Cruz, che è contro l'aborto e crede in Dio (mamma mia, che brivido) e non crede nello stato tuttofare.

Se vi ho brevemente intrattenuto su questo drammone amicale e domestico non è per indiscrezione ma per significare che le curve della politica sono difficili da affrontare, sempre, di più in certi momenti particolari. A sentire Trump, mi sgomento di risate e di timori. A sentire Franco, dubito. A sentir me, penso come quella signora amica di Peggy Noonan, la mamma dei columnist conservatori reaganiani: la politica non la capisco più. Che disgrazia.

Amori

James Dean era lo schiavo di Brando. Avremo gli accordi prematrimoniali anche in Italia?

ACCORDI C'è una proposta di legge, avanzata da Alessia Morani, avvocato civilista del Pd, e dal deputato di centrodestra Luca D'Alessandro, braccio destro di Denis Verdini in Parlamento, per introdurre gli accordi prematrimoniali in Italia. Nella proposta si vuole modificare l'articolo 162 del Codice civile inserendo un articolo 162-bis dove è scritto che «i futuri coniugi, prima di contrarre matrimonio, possono stipulare accordi prematrimoniali volti a disciplinare i rapporti dipendenti dall'eventuale separazione personale e dall'eventuale scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio». Secondo la Morani l'introduzione dei contratti potrebbe avvicinare all'istituto del matrimonio tante coppie che oggi restano diffidenti, magari perché preoccupate dalla prospettiva di una burrascosa rottura: «Potrebbe essere un modo per avvicinarsi al matrimonio con maggiore responsabilità e libertà d'animo, decidendo di prendersi cura dell'altro anche se le cose dovessero andare male» (Monica Guerzoni, Corriere della Sera 16/3).

LETTERE L'epistolario *Ti amerò di un amore nuovo* (edizioni L'Orma) raccoglie le lettere scritte da Guillame Apollinare a Louise de Coligny-Châtillon tra settembre 1914 e gennaio 1916. Il poeta s'era arruolato volontario nella Grande Guerra, aveva 35 anni. La donna era divorziata, bella e disinibita, legata a un altro. Le lettere sono piene di eccitamento, per la donna e anche per l'attesa di essere mandato al fronte. Assente ogni gelosia per quella donna che amava un altro, Apollinaire più volte fantastica di «posizioni» o ricorda incontri, raccogliendo immagini per la vita di caserma. Svariati gli inni pornografici in cui Apollinaire esalta i doni del corpo dell'amata: lo sguardo «traboccante di voluttà, sconcio, bello», i seni «colombi dal beccorosa», il «didietro eccezionale». Il finale: «Ti abbraccio, ti amo, ti adoro, ti succhio, ti scopo, t'inculo, ti lecco, ti faccio ditali, ti faccio la glassa, mia adorata, ti prendo tutta. Tuo Gui» (Sebastiano Triulzi, il venerdì di Repubblica 18/3).

CUCCIOLO Il Daily Mail scrive che Marlon Brando e James Dean ebbero una relazione sadomaso. Brando obbligava l'altro a lunghe sessioni di sodomia e violenze, gli procurava bruciature con le sigarette e lo obbligava ad assistere ai suoi incontri con estranei. Queste informazioni sono tratte dal libro *James Dean: Tomorrow Never Comes*, di prossima uscita, scritto da Darwin Porter e Danforth Prince. I due si videro per la prima volta quando il giovane andò a seguire una conferenza di Brando a New York nel 1949. Questi raccontò in quell'occasione che lo sguardo intenso di Dean gli faceva «bruciare la pelle». Terminato il convegno, il giovane si presentò come un «grande fan» e Brando lo baciò. Nel libro c'è anche scritto che Brando non ricambiò mai il suo amore: lo usava come amante-giocattolo, per divertirsi. Molte fonti ricordano come James Dean fosse un «cucciolo di cane» che rimaneva ore e ore fuori dall'appartamento di Brando, al freddo, sperando di essere invitato a entrare (il Giornale 17/3).

TAVOLO La pittrice Romaine Brooks (cui è dedicata una mostra a Venezia, a Palazzo Fortuny), americana, lesbica, a Parigi si era innamorata di un'altra americana, la scrittrice Natalie Barney. Viveva in rue Jacob, raccogliendo intorno a sé, insieme ad alcune celebrità letterarie, l'eccentrica tribù saffica di Parigi. Con Natalie Barney, la donna che per sua stessa ammissione l'amava più di tutti gli altri, abitò in una villa chiamata "Trait d'Union": soltanto la camera da pranzo con un grande tavolo di marmo univa i due padiglioni in ognuno dei quali vivevano separatamente. Mentre la zona della Barney pullulava di invitati, quella della Brooks rimaneva chiusa e silenziosa. Unico altro amore, per di più maschile, della pittrice fu Gabriele D'Annunzio: lo conobbe per fargli un ritratto all'Hotel "Le Meurice" di Venezia. Dovette interrompere il lavoro, disturbata da un'ammiratrice del poeta che girava per l'albergo gridando «Voglio Gabriele! Voglio Gabriele!». Per amore di D'Annunzio sopportò la presenza di altre amanti (per esempio Ida Rubinstein: il trio soggiornò a Capri). Anche alla Brooks, come alle altre vittime del suo fascino, D'Annunzio chiedeva soldi: quella lo lasciò solo quando le propose di avere solo lei come unica amante in cambio di un aumento delle elargizioni (Giuseppe Scaraffia, Sette 18/3).

PARIETTI A 20 anni dalla loro prima relazione, Alba Parietti e Christopher Lambert si sono rimessi insieme. In pubblico non si fanno mai vedere, ma c'è addirittura l'intenzione di sposarsi. Infatti ci sono state delle cene di fidanzamento: Lambert l'ha portata a Ginevra per farle incontrare i suoi amici storici e presentarla come la sua nuova compagna. Dopo qualche sera c'è stata un'analoga cena a Milano a casa della Parietti, con gli amici di lei. Tutti sono stati obbligati a lasciare spenti i cellulari e a non fare foto. Alla serata c'era anche Emmanuelle de Villepin, ex compagna di liceo ed ex fidanzatina di lui, che 20 anni fa li aveva presentati (Marianna Aprile, Oggi 15/3).

VkVSlyMjVrn9sb0Vhc3ISZWFkZXJfQ2VpIyMjbSSjYWxpcGFyaSMjl0IsIEZvZ2xpbyMjIztxLTAzLTIwMTYjIyMyMDE2LTAzLTIxVDEwOjI1OjAyWWMjI1ZFUg==